

Il caso

Rapporto Rota, studio sulle bici in città “Ciclabili? Prima si aggiustino le strade”

Ricerca su 2mila casi: Torino difficile, conflitti con le auto spesso causati da ostacoli, binari e tombini

**POLITECNICO**

Il sociologo Luca Davico
cura il rapporto Rota

JACOPO RICCA

UN CONFLITTO da smorzare e cui porre fine il prima possibile. Quello tra ciclisti, pedoni e automobilisti viene valutato come uno dei più “forti” da chi si occupa di sociologia urbana. «Mettere contro gli utenti della strada è controproducente perché chi ne risente è il più debole», dicono gli organizzatori del Bike Pride.

Un tema che è stato evidenziato già alcuni mesi fa dai ricercatori del rapporto Rota del [Centro Einaudi](#) e che ora sembra essere stato messo all'ordine del giorno della giunta Appendino, con l'assunzione delle competenze sulle biciclette da parte dell'assessora alla Viabilità, Maria Lapietra. «In tutti i trattati sulla città sostenibile si sostiene che quello per l'utilizzo dello spazio pubblico è il maggiore conflitto urbano, molto più duro e sentito di quelli etnici o di classe sociale», racconta Luca Davico, sociologo del Politecnico di Torino e tra i curatori del rapporto Rota. «Si tratta purtroppo di un tutti contro tutti — ragiona il ricercatore — Ma bisognerebbe fare un ragionamento serio non solo sulla necessità di sensibilizzare le persone, ma anche su come progettare e costruire una città dove poter far convivere in modo più civile i diversi utenti della strada».

La scelta dei 5stelle è stato apprezzata dalle associazioni dei ciclisti come un primo segno del cambio di registro sulla questione della mobilità sostenibile. Le richieste dei ciclisti, da quella che siano stanziati più fondi per realizzare il “Bici Plan” fino alla sperimentazione di spazi di condivisione tra ciclisti, pedoni e automobilisti “slow” nei controversiali, scatenano però anche la reazione

ne di chi si muove in città a piedi o in macchina: «Le proteste contro chi va in bici, che viene rappresentato come spericolato o sprezzante delle regole, sono frutto di una falsa percezione», spiega il sociologo Davico. Negli ultimi anni il suo gruppo di ricerca ha studiato le abitudini dei torinesi: «Abbiamo esaminato 2mila casi ed è emerso che per un ciclista che sale su un marciapiede ci sono nove pedoni che invadono una ciclabile».

Più che lavorare ad appelli sulla sensibilizzazione dei ciclisti per il rispetto delle regole, secondo Davico, bisognerebbe investire sugli interventi «per rendere Torino una città a misura di ciclista». Ciclisti che si muovono a zig-zag o restano a centro strada sarebbero indotti proprio dalle strade della città poco adatte a chi pedala. La questione più rilevante non sarebbe nemmeno l'apertura di nuove piste ciclabili: «Quello che serve è intervenire sulle strade, la presenza di ostacoli come binari di tram non più utilizzati oppure tombini sul lato destro della strada, cioè quello usato dai ciclisti — conclude il ricercatore — spingono questi a comportamenti che vengono poi percepiti come pericolosi».

IL SOCIOLOGO

Quello per l'utilizzo
dello spazio
pubblico è il
maggiore conflitto
urbano, più duro
di quelli sociali

